

...one
di
ta!
ssa
meta

UN VIAGGIO NELL'ITALIA DEI DIALETTI

nutella®

#nutelladialetti

manuale linguistico dell'entusiasmo

UN VIAGGIO NELL'ITALIA DEI **DIALETTI**

Questo manuale è disponibile in versione digitale su

www.nutella.it

nutella

nutella

In Italia c'è una lingua speciale
che cambia da Nord a Sud,
da una regione all'altra,
addirittura a pochi chilometri di distanza.
Ogni volta che la sentiamo ci emoziona,
ci diverte e ci sorprende
quando meno ce l'aspettiamo.

Questa è la magia dei nostri dialetti!

nutella è da sempre nelle nostre case
e da oggi parla proprio come noi.
Tanto è vero che ha coinvolto un team
di docenti esperti in dialettologia,
ciascuno specializzato in una zona
diversa d'Italia per rintracciare le espressioni
dialettali più entusiasmanti
del nostro straordinario Paese.

Il progetto ha visto nascere 16 differenti aree linguistiche
e una selezione di 135 entusiasmanti espressioni dialettali,
diventate tutte etichette adesive da applicare al vasetto di **nutella**.

Questo manuale esclusivo è riservato a chi volesse gustarsi
con il sorriso la bellezza dei nostri dialetti.

nutella

nutella

Indice

6	Introduzione
8	Area 1
14	Area 2
18	Area 3
24	Area 4
30	Area 5
36	Area 6
42	Area 7
48	Area 8
52	Area 9
58	Area 10
64	Area 11
70	Area 12
76	Area 13
82	Area 14
88	Area 15
94	Area 16

AOSTA.

GENOVA, SAVONA, IMPERIA, LA SPEZIA.

UDINE, PORDENONE.

LECCE, BRINDISI.

CAGLIARI, NUORO, ORISTANO, SASSARI, CARBONIA-IGLIESIAS,
MEDIO CAMPIDANO, OGLIASTRA, OLBIA-TEMPIO.

TORINO, CUNEO, ASTI, ALESSANDRIA, BIELLA, VERCELLI.

MILANO, NOVARA, PAVIA, CREMONA, MANTOVA, BRESCIA, BERGAMO, VARESE,
SONDRIO, VERBANO-CUSIO-OSSOLA, COMO, LODI, MONZA E BRIANZA, LECCO.

VENEZIA, PADOVA, VICENZA, VERONA, TRENTO, TREVISO, BELLUNO, TRIESTE,
GORIZIA, ROVIGO.

BOLOGNA, MODENA, REGGIO EMILIA, PARMA, PIACENZA, FERRARA, RAVENNA,
FORLÌ-CESENA, RIMINI, PESARO E URBINO, MASSA-CARRARA, ANCONA.

FIRENZE, PISTOIA, PISA, LIVORNO, LUCCA, AREZZO, SIENA, GROSSETO, PERUGIA, PRATO.

ROMA, VITERBO, LATINA.

MACERATA, FERMO, RIETI, TERNI, L'AQUILA, FROSINONE.

ASCOLI PICENO, TERAMO, PESCARA, CHIETI.

NAPOLI, CASERTA, BENEVENTO, AVELLINO, SALERNO, ISERNIA, CAMPOBASSO,
POTENZA.

BARI, FOGGIA, TARANTO, MATERA, BARLETTA-ANDRIA-TRANI.

PALERMO, TRAPANI, AGRIGENTO, ENNA, CALTANISSETTA, CATANIA, SIRACUSA, RAGUSA,
MESSINA, REGGIO CALABRIA, VIBO VALENTIA, CATANZARO, CROTONE, COSENZA.

Introduzione

Dialelto = lat. DIALÈCTUS dal greco DIÀLEKTOS che trae da DIALÈGO [MAI] discorso, converso, discuto, ond'anche diàlexis disputa, diàlogos dialogo, composto della particella DIÀ fra e LÈGÒ dico.

CHE COSA SONO I DIALETTI?

L'universo dei **dialecti d'Italia** è straordinariamente vario e interessante, nonché in gran parte ancora vitale. Eppure, per strano che possa sembrare, una definizione univoca di "dialetto" non c'è, neppure a livello scientifico. A ciò possiamo aggiungere che i dialetti hanno espresso, per un lunghissimo arco di tempo, ed esprimono in parte ancora oggi, il patrimonio culturale delle comunità che lo parlano, cioè quel vasto insieme di esperienze e conoscenze che va spesso sotto il nome di "tradizione popolare" o "cultura popolare". Detto questo, possiamo affermare, semplificando un po', che i dialetti sono in realtà "**piccole lingue**" (non lingue "minori"), perché parlati spesso, ancora oggi, da piccole comunità (ma anche in parecchie città importanti come Trieste, Venezia, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari).

Le radici profonde di quelli che noi chiamiamo, da qualche secolo, "dialetti" sono, come per l'italiano e le altre lingue neolatine o romanze, nel **latino** parlato. Si tratta, quindi, non di "figli" dell'italiano stesso, bensì di suoi "fratelli", meno fortunati: tutti hanno il medesimo genitore, vale a dire il latino che era in uso fra le classi popolari di Roma e dell'Italia, ma con diverse innovazioni e parecchi tratti arcaici, a volte risalenti alle lingue sulle quali il latino, nel corso della sua lunga espansione, si era sovrapposto (etrusco, celtico, greco, osco ecc.), nonché con prestiti da quelle entrate in Italia dopo la caduta dell'Impero romano (gotico, longobardo, arabo) e in epoca medievale e moderna (provenzale, francese antico e moderno, spagnolo ed altri).

Se si vuole, dunque, i nostri "dialetti" sono, a pieno titolo, lingue "neolatine" o "romanze" proprio come il francese, lo spagnolo, il portoghese o il rumeno: l'unica, vera differenza sta nel fatto che queste ultime sono diventate, a un certo punto della loro storia, delle varietà a diffusione sempre più sovralocale, fino a caratterizzarsi per una chiara dimensione ufficiale e letteraria. Un'immagine molto fortunata, e da attribuire probabilmente al linguista Max Weinreich (1894-1969), è quella che dice che, in realtà, a ben guardare, "**una lingua è un dialetto con un esercito e una marina**".

COM'È FATTA L'ITALIA LINGUISTICA

I dialetti che in genere chiamiamo "italiani", hanno scelto tutti l'italiano di base fiorentina come lingua di riferimento, la cosiddetta "**lingua-tetto**".

Secondo il linguista Giovan Battista Pellegrini (1921-2007), le principali aree linguistiche d'Italia sono cinque: italiana settentrionale, friulana o ladino-friulana, toscana o centrale, centro-meridionale, sarda.

– L'area "**settentrionale**" comprende gran parte del Nord Italia, più l'Istria (la cui situazione è però radicalmente mutata in seguito all'esodo di molti italofo-

nell'immediato dopoguerra), alcune aree appenniniche toscane, le Marche settentrionali, il Canton Ticino. La suddivisione interna più importante è quella fra dialetti del Nord-ovest, detti "gallo-italici" e dialetti del Nord-est, veneti e istriani.

- L'area "**centrale**" include quasi tutta la Toscana e le zone confinanti di Umbria, Marche e Lazio, fino a Perugia, Ancona e Roma; il suo tipo linguistico, come si è detto, è alla base della lingua letteraria italiana.
- L'area "**centro-meridionale**" va dal Tevere alla Sicilia; al suo interno si possono poi riconoscere un'area "mediana" (Lazio orientale, Umbria sud-orientale, Marche centrali, Abruzzo aquilano settentrionale e occidentale), una "meridionale estrema" (Salento, Calabria centrale e meridionale, Sicilia) e una "meridionale intermedia" (situata tra le due precedenti).
- L'area "**sarda**" comprende quasi tutta la Sardegna, tranne la Gallura, la sezione settentrionale dell'isola, che ha una fisionomia linguistica piuttosto corsa.
- L'area "**ladina-friulana**" viene da alcuni studiosi allargata fino ad abbracciare, con l'etichetta di "retoromanzo", il romancio del Cantone svizzero dei Grigioni.

Si sarà notato come non vi sia in pratica alcuna coincidenza tra la ripartizione linguistica qui proposta e l'articolazione in regioni che ci è invece familiare. Un motivo ovviamente c'è: i nostri dialetti ci riportano spesso a epoche che sono anche di parecchio più antiche rispetto alla data di nascita delle nostre regioni, che risale solo al plebiscito del 1861. Inoltre, **i loro confini non sono netti** come quelli di tipo amministrativo, ma molto più sfumati (per strada non troverete cartelli che vi avvertono che state entrando in una certa area dialettale; semmai, talvolta, solo tabelle con i nomi locali di paesi e città).

Va poi chiarito che queste cinque aree non corrispondono a nessun "dialetto" concreto, ma sono soltanto zone accomunate da un certo numero di caratteristiche linguistiche di base. Naturalmente la situazione può essere approfondita, procedendo a suddivisioni più precise e articolate. Il primo a fare un simile tentativo fu proprio **Dante Alighieri**, che nel suo trattato in latino *De vulgari eloquentia*, ci ha lasciato, fra le molte altre cose, la prima - e per molto tempo unica - fotografia dell'Italia linguistica.

In effetti, ancora oggi è pressoché impossibile dire "quanti" dialetti si parlino in Italia: i comuni sono in tutto 8057, ma non è affatto infrequente il caso in cui il capoluogo comunale possieda una parlata anche molto diversa da quella delle sue frazioni; questo fa così innalzare, e di molto, la cifra complessiva, senza nemmeno prendere in considerazione altri fenomeni, antichi e recenti, di variazione interna (dialetti dei contadini e dialetti dei pastori, dialetti dei pescatori e parlate degli artigiani ecc., che non di rado convivono in una stessa comunità).

LE MINORANZE LINGUISTICHE

Finora abbiamo parlato delle tante nostre aree dialettali. Tuttavia, non bisogna dimenticare che in Italia sono numerose, ancora oggi, anche le comunità alloglotte o minoranze linguistiche storiche, spesso caratterizzate dall'uso di tre o anche di quattro o più varietà diverse (lingua di minoranza, eventuale lingua standard straniera, uno o più dialetti dell'area, vari tipi di italiano).

Pur non essendo entrate, con la parziale eccezione della Val d'Aosta (nonché del Friuli e della Sardegna), in questo nostro progetto, le ricordiamo qui brevemente. Da Nord a Sud e da Ovest a Est troviamo comunità:

- **provenzali** (province di Cuneo e di Torino, più Guardia Piemontese, in quella di Cosenza);
- **franco-provenzali** (province di Torino e di Aosta, più Faeto e Celle di San Vito, in quella di Foggia);
- **germaniche** (oltre che in Alto Adige, prov. di **BOLZANO**, anche in Val d'Aosta e nelle province di Verbania, Trento, Verona, Vicenza, Belluno e Udine);
- **ladine** (in alcune valli dolomitiche intorno al gruppo del Sella: Gardena e Badia in prov. di **BOLZANO**, Fassa in quella di Trento, Livinallongo in quella di Belluno, più altri comuni sparsi);
- **slave** (slovene nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, croate in quella di Campobasso);
- **albanesi** (in tutte le regioni meridionali dal Molise alla Sicilia, con una particolare concentrazione in prov. di Cosenza);
- **greche** (nella prov. di Lecce e, a livello ormai residuale, di Reggio Calabria);
- **gallo-italiche** (di origine piemontese in alcuni comuni delle province di Enna, Messina e Potenza; di parlata ligure in Sardegna, a Carloforte e Calasetta, prov. di Cagliari);
- **catalane** (ad Alghero, prov. di Sassari).

COME SI PUÒ SCRIVERE IN DIALETTO

I dialetti, com'è noto, vivono innanzitutto nell'oralità. Per questo motivo, "scrivere il (o in) dialetto" rappresenta tuttora un problema non da poco, anche perché esistono in molte zone usi popolari assai più oscillanti e contraddittori, fino ad arrivare a soluzioni che sono quasi individuali.

In un contesto come il nostro, si è cercato di rispettare, in genere, le grafie tradizionali letterarie quando queste siano sufficientemente diffuse e condivise. Nei casi più problematici, si è invece provato anche a conciliare scritture diverse, "colte" e "popolari", evitando, per quanto possibile, di far prevalere una certa tendenza rispetto alle altre.

Le successive pagine mostreranno una suddivisione dell'Italia in **16 aree linguistiche** che, avendo come capisaldi le nozioni finora elencate, raggrupperanno le province italiane i cui dialetti oltre a somigliarsi per caratteristiche linguistiche, condividono un gran numero di espressioni comuni.

Bibliografia essenziale

Alinei M., 1984 - "Dialetto": un concetto rinascimentale fiorentino, in *Id.*, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Il Mulino, Bologna: 169-199.

Avolio F., 2009 - *Lingue e dialetti d'Italia*, Carocci, Roma.

Cortelazzo M., 1969 - *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. I. Problemi e metodi*, Pacini, Pisa.

Cortelazzo M., Marcato C., 1998 - *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Utet, Torino.

Marcato C., 2007 - *Dialetto, dialetti e italiano*, Il Mulino, Bologna.

Pellegrini G. B., 1975 - *I cinque sistemi linguistici dell'italo-romanzo*, in *Id.*, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Boringhieri, Torino: 55-87.

Rohlf G., 1972 - *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze (rist., con Introduzione di F. Fanciullo, ivi, 1990).

Telmon T. 1992 - *Le minoranze linguistiche in Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Telmon, T., 1996 - *Dialetto*, in Beccaria G. L. (Ed.), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino: 219-221.



Lago Blu sul Cervino, Aosta





area 1

AOSTA.

Vetta del Dent d'Herens, Aosta

poudzo!

È il saluto tipico valdostano, alzando
il pollice della mano destra!
E infatti poudzo significa proprio 'pollice'!

poudzo! / ' pudzo/



bondzor

'Buon giorno' e 'bonjour',
qui come in italiano e in francese
abbiamo il "giorno" e con il "dì".

bonzor /bon' dzor/



chavvo

'Ciao'. È la versione nel patois,
la lingua locale valdostana (di tipo
francoprovenzale), del comune saluto
italiano; direttamente dal veneto ciavo
da sciavo 'schiavo' letteralmente
«(sono vostro) schiavo», da cui anche
l'italiano ciao.

chavvo / 'tʃavvo/





dabon?!

'Davvero?!'; si usa tanto per chiedere conferma d'una cosa quanto per affermare con determinazione che le cose stanno proprio così.

dabon?! /da' bõŋ/



adon?

Allora?', vale a dire: 'come ti vanno le cose?', 'com'è andata a finire?'.
 Allora?', vale a dire: 'come ti vanno le cose?', 'com'è andata a finire?'.

adon? /a' dõŋ/



tot amoddo?

'Tutto a modo?' o, forse meglio, 'tutto bene?'.

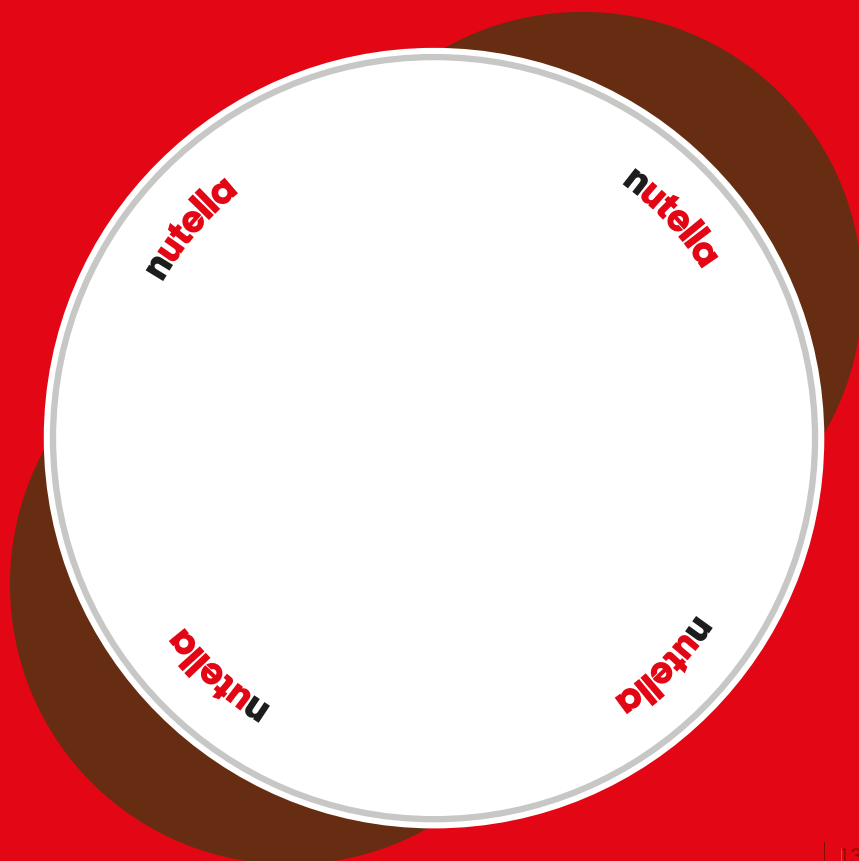
tot amoddo? /' tot a' moddo/

salut!

'Ciao!', è proprio come il francese salut che, analogamente all'italiano ciao, s'usa per salutarsi sia quando ci si incontra sia quando ci si allontana.

salut! /sa'ly/







Porto di Genova



Portofino, Genova

scialla!

In genovese è in realtà ripetuto (scialla scialla!), significa 'allegri, evviva' e viene dall'arabo washā Allah ('e sia gloria a Dio'). Non ha legami diretti con l'italiano giovanile scialla.

scialla! / 'falla/



dagghe!

'Dagli!', forma di incitamento, spesso nell'espressione dagghe drento! 'dacci dentro!'

dagghe! / 'dage/



ova!

'Evviva'; l'espressione appartiene al dialetto arcaico e solo alcuni la conoscono e la usano ancora.

ova! / 'ova/





oh ninin!

'Fanciullo, fanciulla', voce tipicamente infantile con ripetizione di sillaba e un diminutivo che esprime tenerezza.

oh ninin! /o ni'niŋ/



comm'a va?

'Come va?', tipico saluto che ci si rivolge, senza necessariamente attendere una risposta dettagliata sull'andamento della vita del nostro interlocutore.

comm'a va? /'kum a 'va/



Lago di Fusine, Udine



area 3

UDINE, PORDENONE.

Ponte del Diavolo, Cividale del Friuli, Udine

bundi

'buongiorno, salve, buona giornata'.

bundi /bun' di/



dai po!

'forza!, dai!, su!, orsù!' è un'espressione usata per incitare, spronare, dare la carica, incoraggiare, ecc.

dai po! /daj pɔ/



sù mo!

'forza!, dai!, su!, orsù!' espressione usata per incitare, spronare, dare la carica, incoraggiare, ecc. - praticamente sinonimo della precedente.

sù mo! /su mɔ/





biel e bon

Letteralmente 'bello e buono', si dice di cosa molto positiva sotto ogni aspetto.

biel e bon /bjɛl e bɔn/



ninìn

'carino, grazioso, simpatico'.

ninìn /ni' nin/



figòt

'coccolo', detto di ciò che si fa coccolare, vezzeggiare, carezzare, che ispira tenerezza e affetto.

figòt /fi' gɔt/

ce maravee!

'che meraviglia! meravigliosamente!
bellissimo! ottimo!'

ce maravee! /tʃɛ mara'vɛɛ/.



pulît

'bene, come si deve, in modo
soddisfacente, felicemente'.

pulît! /pu'li:t/

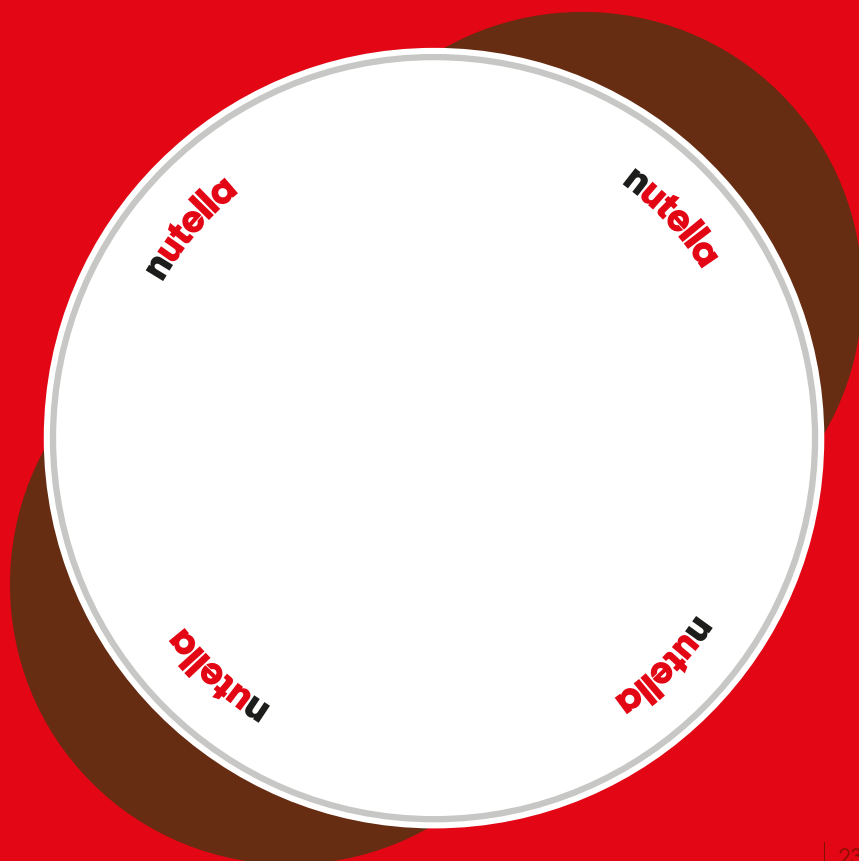


une robone

Espressione che si riferisce
a una cosa bella, attraente, una gran
cosa, una cosa importante.

une robone /une ro'bone/







*In alto: Porto Cesareo, Lecce
In basso: Portico dei Templari, Brindisi*



Duomo di Lecce

bbonasorta

Letf. 'buona sorte'; corrisponde nell'uso a 'grazie!' ma sottintende un augurio di felicità / fortuna (espressione di gratitudine e riconoscenza).

Bbonasorta / 'bbona 'sorta/



beddha mia

'bella mia'; rappresenta più diffusamente un vocativo, rivolto alla propria amata, ma può avere un uso intercalare nel rivolgersi a persone (in genere più giovani), anche sconosciute, alle quali si vuol dimostrare un atteggiamento benevolo; da chiunque può essere usato per esprimere entusiasmo.

beddha mia / 'bbɛdɖa 'mia/



beddhu meu

Come il precedente, ma al maschile (entrambi presentano variazione dialettale sul possessivo seguente).

beddhu meu / 'bbɛdɖu 'meu/





ci te zziccu!

'se ti acchiappo'; minaccia bonaria e ammiccante, rivolta spesso a bambini per estorcere sorrisi o suggerire festosi inseguimenti.

ci te zziccu! /tʃi te t'ʦikku/



jat'a ttie!

'beato/-a te!'; espressione di ammirazione (o invidia); diffusa anche con intento ironico per stigmatizzare bonariamente eccessiva spensieratezza (beato te, che non ci pensi / te ne infischi).

jat'a ttie! /'jat a t'tie/



ddiscitate!

'svegliati!' (anche figurato); l'origine di ddiscitare si ritiene apparentata a quella dell'italiano destare ed è ricondotta per questo al latino DE + EXCITARE.

ddiscitate! /'ddiffitate/

zzicca bonu!

'comincia bene!'; l'espressione presenta una certa variazione dialettale: Zzacca bbuenu! Ncigna bbonu! Nzigna bbonu! Zzicca bbonu!.

zzicca bonu! /t' tsikka b' bonu/



sciàmu me'!

'andiamo(cene), su!'; è una comune forma di sollecitazione a partire o a intraprendere un'attività; esistono usi simili a quelli dell'italiano suavia ('non fare il broncio, non te la prendere, su col morale'...). L'origine di scire per 'andare' è apparentata a quella dell'italiano gire, variante di ire; me' è forma tronca di mena 'sbrìgati', collegato con italiano menare nel significato di 'condurre'.

sciàmu me'! /'jamu 'me/



me prèsciu

'mi rallegro' e, per estensione, 'sono felice'. L'origine dell'espressione è riconducibile agli stessi usi verbali da cui discende l'italiano pregiarsi, ma con diversi sviluppi di significato (in salentino presci 'rallegramenti, festosità').

me prèsciu /me 'prɛʃu/







*In alto: Bosa, Oristano
In basso: Torre di Bari, Ogliastro*



area 5

**CAGLIARI, NUORO,
ORISTANO, SASSARI,
CARBONIA-IGLIESIAS,
MEDIO CAMPIDANO,
OGLIASTRA, OLBIA-TEMPIO.**

Cala Mariolu, Nuoro

ajò!

'suvvia!', 'dai!' 'andiamo!' è un'espressione generica che invita l'ascoltatore a muoversi, a mettersi in azione o, anche, a andare in qualche posto.

ajò /a'jo/



salude!

Espressione benaugurante utilizzata come saluto ma anche nei brindisi, per esempio, o negli auguri: letteralmente 'salute!'

salude /sa'luðe/



eja!

'sì!', 'certamente!'.

eja /eja/





stravanau!

Indica qualcosa di eccezionale in senso positivo (non ha un preciso corrispettivo italiano, grosso modo 'eccezionale', 'formidabile').

stravanau /strava'nau/



ispantu!

Espressione di sorpresa positiva (lett. 'sorpresa').

ispantu! /is'pantu/



coro meu!

Espressione di gioia o di affetto (lett. 'cuore mio!').

coro meu! /'koro 'meu/

ite bellu!

'che bello!'. Si utilizza un po' con la stessa frequenza con la quale in italiano si dice: 'che bello!'. Esprime uno stupore positivo o, anche, una forte ammirazione per qualcosa.

ite bellu! /'itte 'bellu/



sienda mia!

'tesoro mio!'. La parola sienda, di origine iberica, indica letteralmente 'la proprietà', 'i beni' e, dunque, per estensione, 'tesoro', 'bene prezioso'.

sienda mia! /'sjɛŋða 'mia/

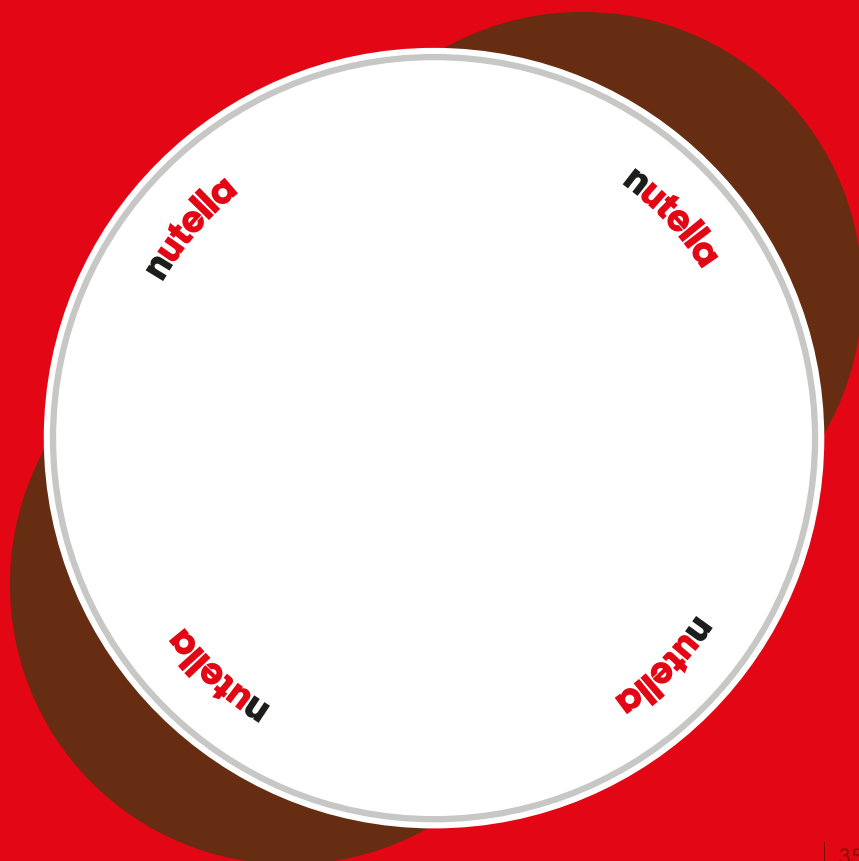


prenda mia!

'perla mia!'. La parola, di origine catalano-castigliana, significa letteralmente 'pegno'; era usata soprattutto nelle canzoni d'amore ed esprime forte affetto per qualcuno. È quindi del tutto analoga alla precedente.

prenda mia! /'prɛŋða 'mia/







A sinistra: Alba, Cuneo
A destra: Castello di Tagliolo Monferrato, Alessandria

A wide-angle, nighttime photograph of the city of Turin (Torino). The Mole Antonelliana, a large dome-shaped building with a tall spire, is illuminated and stands out against the dark sky. In the background, a range of mountains is covered in snow. The city's lights and the warm glow of the dome create a contrast with the cool blue tones of the twilight sky.

area 6

**TORINO, CUNEO, ASTI,
ALESSANDRIA, BIELLA,
VERCELLI.**

Torino

neh!?

La particella si usa per chiudere le domande retoriche che prevedono una risposta affermativa ('nevvero?'): è tra le più tipiche espressioni piemontesi.

neh!? /nɛ/



curage!

'Coraggio!', incitamento comune ad affrontar un compito, e la vita in generale, più che di petto, con energia e determinazione.

curage! /kur'adʒe/



dabùn!

'Davvero!?', si usa tanto per chiedere conferma d'una cosa quanto per affermare con determinazione che le cose stanno proprio così.

dabùn! /da'bun/





pròpi bun-a!

'Proprio buona!', si dice di una pietanza che è proprio buona.

pròpi bun-a! / 'propi 'buŋa/



cerea

'Buon giorno', è una formula di saluto che ancora impiegano coloro che usano il piemontese in modo corretto.

cerea /tʃe' rea/



cum a l'è?

'Come va?', sottointesa la vita. Non sempre ci si attende una risposta. A volte questa è un laconico a va, altre volte un ironico la fuma andé 'la facciamo andare', che può diventare un più articolato e fantasioso come 'na barca ënt ën bosc 'come una barca in un bosco', se proprio le cose non vanno come si vorrebbe.

cum a l'è? / 'kum a l' e/

bela masnà

‘Bel fanciullo’ o ‘bella fanciulla’. Masnà è di genere femminile, ma vale anche per i maschietti. Condivide l’etimologia con masnada e forse anche qualche sfumatura di significato, se si immaginano i bambini un po’ più vispi del solito, ma è di certo ben più tenero e gentile.

bela masnà /'bela maz'na/



anduma

‘Andiamo!’, si esorta. Naturalmente coll’intento di far qualcosa, possibilmente di utile. A volte con espressione scherzosa, anche fuma che anduma, con una costruzione che può arditamente migrare in un improbabile italiano regionale facciamo che andiamo.

anduma /an'duma/



bel döit

‘Bel garbo’. Il döit è quasi una qualità dello spirito.

bel döit /'bel 'døit/







Duomo di Milano



area 7

**MILANO, NOVARA,
PAVIA, CREMONA,
MANTOVA, BRESCIA,
BERGAMO, VARESE, SONDRIO,
VERBANO-CUSIO-OSSOLA, COMO,
LODI, MONZA E BRIANZA, LECCO.**

Lago Maggiore

uelà

Si incita così in dialetto, ma anche nell'italiano colloquiale parlato in Lombardia e di lì diffuso al resto del Nord Italia.

uelà /wue'la/



taaac!

Esclamazione che può essere avvicinata alle interiezioni italiane paf! e allo stesso tac!, inteso come rumore provocato dalla scatto di qualcosa.

taaac! /taaak/ - /ta:k/



bun di

'Buon giorno!'. Come in gran parte del Settentrione d'Italia, il giorno è un dì, di schietta derivazione latina.

bun di /'buŋ 'di/





'nem!

'Andiamo!': ci si deve muovere!

'nem! /nem/



ficeù

'Fanciullo', la parola è l'equivalente del toscano figliolo, con un diminutivo che rende la parola dolce e carica di sentimento.

Ficeù /'fjə/



alúra?

'Allora?', che si fa? come ti vanno le cose? Anche nell'italiano regionale si può sentire alóra, con la "l" un po' più corta dell'italiano e la "o" un po' più chiusa.

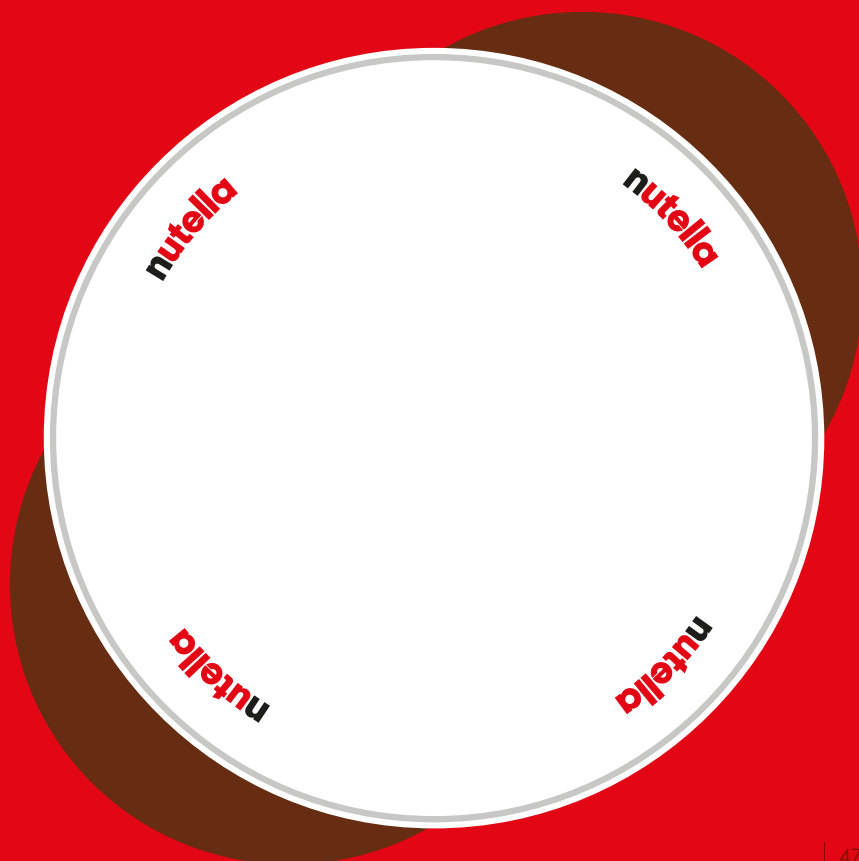
alúra? /a'lura/

Cum te stet?

'Come stai?'. Si spera bene,
se la giornata inizia bene!

Cum te stet? / 'kum te 'stet/







In alto: Venezia
In basso: Villa Cordellina Lombardi, Vicenza



area 8

VENEZIA, PADOVA,
VICENZA, VERONA,
TRENTO, TREVISO,
BELLUNO, TRIESTE,
GORIZIA, ROVIGO.

Castello di Miramare, Trieste

alegressa

‘allegria, gioia, buon umore’.

alegressa /ale' gresa/



ben sveja!

Espressione per dare non solo la sveglia,
ma anche la carica per affrontare
la giornata, un lavoro difficile,
un'impresa, ecc.

ben sveja! /ben 'zveja/



ostreggheta

‘perbacco, accipicchia’ è esclamazione
che esprime meraviglia e stupore.

ostreggheta /ostre' geta/





femo festa!

'facciamo festa, festeggiamo'.

femo festa! / 'femo 'fɛsta/



come xea?

'come va? come stai?'

come xea? / 'kome 'zeal



bisù

tratto dal francese bijou, esprime qualcosa di bello, prezioso, grazioso, vezzoso, ben fatto.

bisù /bi'zu/



A sinistra: Basilica di San Vitale, Ravenna
A destra: Comacchio, Ferrara



area 9

**BOLOGNA, MODENA,
REGGIO EMILIA, PARMA,
PIACENZA, FERRARA,
RAVENNA, FORLÌ-CESENA,
RIMINI, PESARO E URBINO,
MASSA-CARRARA, ANCONA.**

Fontana di Nettuno, Bologna

t'é fat ben!

Letteralmente 'hai fatto bene!',
è un'espressione usata in Romagna
per esprimere approvazione
per un'azione compiuta.

t'é fat ben! /t e fat 'bẽ/



bãn dé

'buon dì', è l'augurio di buona giornata
comunemente usata in tutta
l'Emilia-Romagna, con le dovute varianti
nella pronuncia locale. Qui è dato nella
grafia impiegata per il dialetto bolognese.

bãn dé /'bæn 'de/



cum vala?

'come va?': espressione di saluto e di
interesse nei confronti dell'interlocutore,
invitato così a raccontare di sé.

cum vala? /kum 'vala/





mo da bân?

‘ma davvero?’; si usa per esprimere incredulità, qui è scritto nella grafia del dialetto bolognese.

mo da bân? /mo da ‘bẽ/



tòla su dólza

Letteralmente ‘prendila dolcemente’; è un’espressione usata nel Modenese per invitare ad affrontare senza affanno e preoccupazione gli impegni e le avversità della vita.

tòla su dólza /’tòla sy ‘dolsa/



la mi stëla

‘la mia stella’; è usata in Romagna per esprimere affetto nei confronti delle bambine e delle ragazze.

la mi stëla /’la mi ‘stœla/

e'mi babì

'il mio bambino'; si usa specialmente in Romagna per esprimere affetto nei confronti di neonati e bambini maschi, in alcune circostanze anche per rimproverarli bonariamente.

e' mi babì e 'mɪ 'babì/



nit ma chì!

'venite qui!'; richiamo usatissimo in presso che tutte le Marche settentrionali, da Urbino a Senigallia.

nit ma chì! /'nit ma 'ki/



co' dit?

'cosa dici?'; usata nel Parmense per esprimere sorpresa, incredulità, disappunto nei confronti di ciò che l'interlocutore ha appena detto.

co' dit? /ko 'dit/





bon'óra!

variante abbreviata del romagnolo andèr a la bon'óra, cioè, in sostanza, 'andare con auguri di prosperità'. Era poi, e in parte è ancora, un'espressione usata per accomiarsi o per congedare qualcuno.

bon'óra! /bon 'ora/



Pienza, Siena



area 10

**FIRENZE, PISTOIA, PISA,
LIVORNO, LUCCA,
AREZZO, SIENA,
GROSSETO, PERUGIA,
PRATO.**

Museo degli Uffizi, Firenze

ganzo!

Comunissimo a Firenze e nella Toscana in genere, esprime ammirazione incondizionata verso cose, situazioni o persone. Come succede agli attributi positivi, può essere usato anche per censurare atteggiamenti ritenuti oltre le righe (per esempio troppo spavaldi: non fare troppo il ganzo!).

ganzo! /'gandzo/



ovvìa!

È una modalità esortativa ad ampio spettro, e in quanto tale utilizzabile sia per sollecitare un'azione (ovvìa, si parte?), sia per manifestare esasperazione verso un comportamento non gradito (e dunque chiederne l'interruzione: ovvìa, ora basta!).

ovvìa! /ov'via/



alla grazia!

Diffusa soprattutto a Firenze, l'esclamazione esprime uno stupore provato davanti a manifestazioni di abbondanza, specialmente di cibo: un riferimento tipico dell'esclamazione è la vista di una tavola riccamente imbandita.

alla grazia! /'alla 'grattsja/





alò!

Letteralmente traducibile come 'andiamo!' (e anche per questo viene avvicinata, per quanto riguarda la sua origine, al francese allòns). Nell'area aretina l'esortazione si configura come modalità esclamativa a sé stante, come succede nel romanesco per daje!.

alò! /a'lo/



che bigiù!

Comune a gran parte della Toscana, l'appellativo si riferisce a qualcosa che viene avvertito come delizioso in genere, che sia un piatto (questo spaghetti è venuto proprio un bigiù), ma anche altro (con le pareti gialle, questa stanza è un bigiù). Rientra tra i francesismi (da bijoux 'gioiellino'), che in Toscana si sono affermati nell'uso popolare, al pari, per esempio, di fiscìu 'foulard' e sciantilli 'stivaloni di gomma'.

che bigiù! /ke bbi'zu/



eddie!

Diffusa specialmente nell'area della cosiddetta piana fiorentina (cioè lungo la direttrice Firenze-Prato-Pistoia), l'esclamazione equivale al romano capirai!, e in questo modo viene utilizzata soprattutto per commentare sarcasticamente un'affermazione, svalutandone la portata.

eddie! /ed'die/

bòna!

In Toscana è il saluto confidenziale con cui si prende commiato da una compagnia, a cui ci si rivolge così in modo indifferenziato. Può essere usato anche per esprimere il senso di sconforto che prende di fronte a un evento irrimediabile (come può esserlo il precipitare di un pallone in un burrone: in questo modo **bòna!** esprime dunque una sorta di saluto definitivo), oppure per manifestare in modo colorito la propria indisponibilità a credere a una notizia ritenuta una frottola (in questo caso, specialmente a Firenze, può unirsi a Ugo: Questi mille euro li ho trovati in terra! / Sì, bonaùgo!).

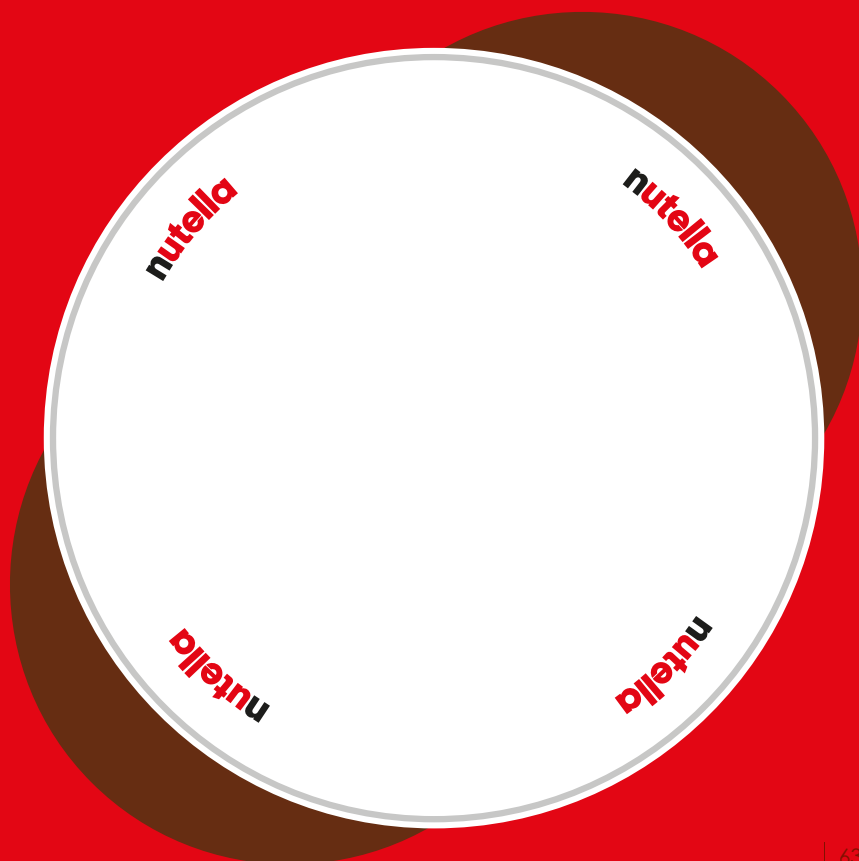
bòna! /'bɔna/

giùe!

Come alla grazia!, anche giùe! esprime stupefazione davanti a qualcosa di cui colpiscono abbondanza e dimensioni, ma la sua gamma di riferimenti è più ampia: l'esclamazione può infatti commentare le vistose dimensioni di un edificio, il particolare assortimento di un negozio, la vista di un luogo sovraffollato, ma anche quella di una pioggia torrenziale (uno dice: hai visto come piove?, e l'altro, affacciandosi alla finestra, commenta: giùe!).

giùe! /'dʒue/







Colosseo, Roma



area 11

ROMA, VITERBO, LATINA.

Isola di Ponza, Latina

dàje!

Letteralmente 'dagli'; a Roma è un'esclamazione di incoraggiamento. Vuol dire pure 'sì, d'accordo': allora annàmo ar cinema? / dàje!.

dàje! /'dajje/



anvédi

'ma guarda!'; espressione romana di stupore o meraviglia, può essere usata anche come intercalare.

anvédi /an'vedi/



ammàppelo!

'accidenti!'; espressione di meraviglia e stupore, spesso in positivo.

ammàppelo! /am'mappelo/





j'ammòlla!

espressione in parte traducibile con 'gli dà giù'; si dice di chi va forte, o fa bene il suo lavoro, o di una cosa molto buona, o anche del gran caldo e del gran freddo.

j'ammòlla! /j am'mòlla/



arzàmore!

'alziamoci!'; si intende dal letto o dalla tavola. Si notano la desinenza in -amo e il pronome atono se 'ci'.

arzàmore! /ar'tsamose/



svéjete

'ehi, svegliati!'; espressione comunissima, con il tipico indebolimento romano del suono gl(i), che passa a -jj-, come in sbajjo 'sbaglio', fijo, fijo o fio 'figlio' ecc.

svéjjete! /'zvejete/

ah bbélllo!

'ehi, tu!'; si usa molto come richiamo, sia tra amici che fra estranei.

ah bbélllo! /a b'belllo/



ah bbélla!

Variante femminile della precedente.

ah bbélla! /a b'bella/



ndó vai?

'dove vai?'; una delle frasi bandiera della "romaneschità".

ndó vai? /ndo 'vaj/





ah ragazzi!

'ehi, ragazzino!'; comunissimo nell'uso romano e di altre zone, anche di carattere scherzoso.

ah ragazzi! /a regat'tsi/



Casperia, Rieti





Campo Imperatore e Gran Sasso d'Italia

aìate!

'sbrigati!'; esclamazione molto comune e molto legata all'immagine del dialetto. Deriva dal latino arginare 'muoversi, darsi da fare'.

aìate! /a'inate/



cala pó jó

'vieni un po' giù'; nei casali di una volta le camere da letto erano spesso al piano superiore. L'espressione è rimasta in uso, soprattutto quando ci si sveglia.

cala pó jó /'kala po 'jo/



èssolu

'eccolo qui'; molto dialettale (a Rieti, L'Aquila, Terni e altrove èsso significa 'costì', vicino a chi ascolta), si dice a qualcuno quando lo si incontra, spesso in tono scherzoso. Un'altra variante umbra e marchigiana di èsso è esto.

èssolu /'essolu/





c'arzàmo?

'ci alziamo?'; si dice spesso ai bambini che non vogliono buttarsi giù dal letto.

c'arzàmo? /tʃ ar' tsamo/



ce svejémo?

'ci svegliamo?'; l'uso è simile alla precedente, con la tipica intonazione interrogativa, particolarmente segnata, di queste zone.

ce svejémo? /ʃe zve' jemo/



vardasci!

'ehi, ragazzi!'; variante tipicamente maceratese (con indebolimento di b- in v-), si usa spesso in tono affettuoso o scherzoso.

vardasci! /var' daffi/

a bbardascé!

'ehi, ragazzina'; variante femminile, soprattutto umbra e marchigiana, della precedente, si usa anch'essa in modo scherzoso.

a bbardascé! /a bbardaf' je/



cóccu méu!

'bello mio!'; è tipica del Lazio orientale (Rieti, Sabina) e di parte dell'Aquilano.

cóccu méu! /'kokku 'mew/

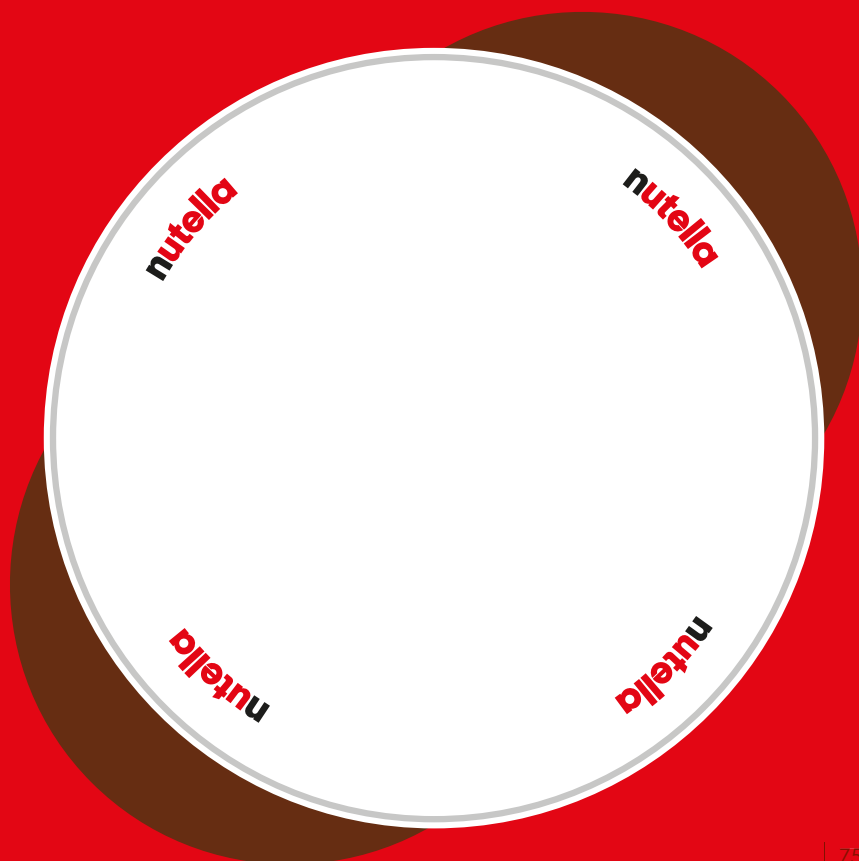


cóccu mia!

'bello mio!'. Variante dell'Umbria e delle Marche.

cóccu mia! /'kokku 'mia/







Costa dei Trabocchi, Chieti



area 13

**ASCOLI PICENO, TERAMO,
PESCARA, CHIETI.**

Cascate del Ruzzo, Teramo

èssele!

'eccolo/a qui!'; espressione usata in varie occasioni, spesso in tono scherzoso (come nel romanesco arièccolo!). Vale sia al maschile che al femminile.

èssele! / 'ɛssələ/



jame!

'andiamo!'; usata un po' ovunque, spesso in combinazioni più lunghe, come, nell'Aquilano, jàmesen'a jì 'andiamocene'. Dal latino EAMUS.

jame! / 'jamə/



arevìjete!

'svegliati!'; molto comune ovunque.

arevìjete! / arə'vìjətə/





bbongiórno!

'buon giorno!'; anche se ormai italianizzata, l'espressione è tuttora molto in uso, soprattutto con un andamento melodico calante nella sillaba accentata e in quella finale.

bbongiórno! /bbon' dʒorno/



stai buóne?

'stai bene?'; variante maschile tipica dell'Ascolano e dell'Abruzzo interno.

stai buóne? /staj b'bwonə/



stié bbòne?

'stai bene?'; variante della costa adriatica abruzzese, che può essere usata sia con uomini che con donne.

stié bbòne? /stje b'bonə/

mamma sé!

Letteralmente 'mamma sua'; Esclamazione affettuosa, ancora usata soprattutto da parte delle donne con i bimbi piccoli, un po' in tutto l'Abruzzo.

mamma sé! / 'mamma 'se/



oh frechì!

'ehi, ragazzino!'; il termine è quello tipico dell'Ascolano e del Teramano contiguo.

oh frechì! /oj frə'ki/



ué, quatrà!

'ehi, ragazzo!'. Variante della precedente, tipica dell'Aquilano, ma non solo.

ué, quatrà! /we kwa'tra/





arusta furia

‘(mi) piace molto’. Il verbo può derivare o da arrostì ‘arrostire’ (nel senso di ‘infuocarsi’ e, quindi, metaforicamente, ‘appassionarsi’) oppure da ‘rigusta’, vale a dire ‘piace ancora’, con il frequente uso del prefisso re-, ri-, tipico dell’area, e una successiva trasformazione (ar(e) gusta > ar(g)usta > ar(r)usta). L’avverbio furia ‘molto’, usatissimo, è derivato invece da un nome, che ha spesso il significato originario di ‘fretta’.

m’arrusta furia /m ar’ rufta ‘furje/



*In alto: Pompei, Napoli,
In basso: Reggia di Caserta*



area 14

**NAPOLI, CASERTA,
BENEVENTO, AVELLINO,
SALERNO, ISERNIA,
CAMPOBASSO, POTENZA.**

Positano, Salerno

'uaglió!

'ragazzo!'; una delle parole bandiera del napoletano, benché largamente nota anche in molte altre zone del Mezzogiorno, fino all'Abruzzo. Usata spessissimo come richiamo, la sua origine è tuttora controversa: alcuni pensano al latino GANEONE(M) 'bettoliere, crapulone', altri a un germanismo, da *wajotanian (parola ricostruita) e *wajota 'pascolo', da cui il significato di 'lavoratore giornaliero' e poi di 'garzone', diffuso forse in epoca angioina.

'uaglió! /waʎ'ʎo/

jamm'bbèll'

'andiamo, su!'; altra espressione bandiera, usata sia in senso positivo, cioè 'forza, diamoci da fare', sia negativo (un po' come uffa, sbrigatevi!).

jamm'bbèll' /'jammə b'bèllə/

muvìmm'c'!

'muoviamoci!'; invito all'azione.

muvìmm'c'! /mu'vimməʦ'!/





comm'staje?

'come stai?'; saluto usatissimo, a qualsiasi orario, in genere accompagnato da stai bbuón'?, se ci si rivolge a un uomo, o da stai bbòn'? se l'interlocutore è una donna.

comm'staje? / 'kommə 'stajə/



oi nì!

'ehi, piccolo!'. Ancora tipico del dialetto più stretto, nella stessa Napoli, può essere usato anche in senso ironico, con persone adulte, o per esprimere un senso di fastidio (oi nì, ma tu stai sèmp' arrèt' a mme? 'ehi, bimbo, ma tu mi stai sempre dietro?'). L'equivalente femminile è oi né!

oi nì! /oj 'ni/



uhé picceré!

'ehi, piccolina!'; espressione di uso comune, e ancor oggi carica di venature affettive. La variante maschile è uhé piccerì!

uhé picceré! /we pittʃə're/

uhé, uhé!

'ehi!'; è l'interiezione tipica napoletana, che, ripetuta due volte, può fungere da saluto informale. Quando è usata una volta sola, in genere si accompagna al nome della persona a cui ci si rivolge, con troncamento (Uhé, Miché! / Uhé, Peppi!).

uhé, uhé! / 'we 'we/

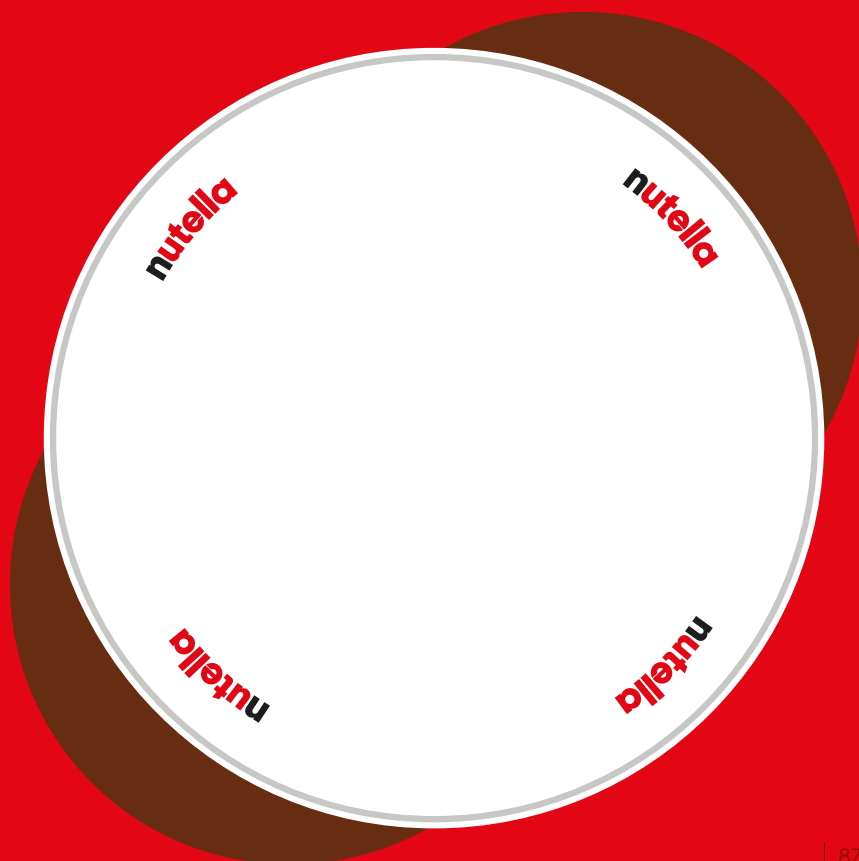


e vir' tu!

Significa 'certo, certamente', 'che domande mi fai', come in ma stasera ce v'rimm'? / e vvir' tu! 'ma stasera ci vediamo?' / 'certo, che domande mi fai?'.
e vvir' tu / e v'virə 'tu/

e vvir' tu / e v'virə 'tu/







*In alto: Vieste, Foggia
In basso: Trulli di Alberobello, Bari*



Matera

c' vvù fè?

'che vuoi fare?'. Invito all'azione, a darsi una mossa. Da notare il passaggio di -a- accentata ad -e- (chiusa o aperta), divenuto uno dei tratti bandiera del barese.

c' vvù fè? / 'tʃə vvu 'fɛ/



revigghiete!

'svegliatili!'. Di uso comune, un po' in tutta l'area, accanto a discetiscete, più tipicamente barese.

revigghiete! / rə'viggjɛtə/



sciam' bun'?

'andiamo bene?'. È una formula di saluto, ed ha all'incirca lo stesso valore di quella seguente.

sciam' bun'? / 'ʃamə b 'bunə/





stai bbun'?

'stai bene?'. 'Molto usato, come il precedente, ma solo al maschile (al Sud l'invariabile bene non esiste). Nel barese cittadino più acaico sarebbe stai bbuèn'?, ma la variante bbun' è assai più diffusa nell'entroterra, da Ruvo di Puglia fino al Materano.

stai bbun'? /staj b' bunə/



n'alezàme?

'ci alziamo?'. È una forma che riassume, in qualche modo, le tante varianti locali (alezème a Canosa, aluzàme a Spinazzola ecc.).

n'alezàme? /n alə 'tsamə/



discetiscete

'svegliati'. Nota anche nel Salento, e non lontana dalla forma napoletana scét't', è riconducibile al latino DE + EXCITARE.

discetiscete /dife 'tifətə/

uh, cumbà!

‘ehi, compare!’. Così ci si saluta in tutta l’area tra persone conosciute e sconosciute, anche se non si è compari.

uhé, cumbà! / 'we kum'ba/



criatù!

‘ehi, bambino!’, ma anche ‘ehi, bambini!’ al plurale. Noto e usato un po’ ovunque, forse con particolare frequenza sul Gargano e nell’Appennino dauno.

criatù! /kria'tu/



u m'ni

‘ehi, piccolino! ‘ma anche ‘ehi, piccolini!’. Il tipo m'ninn ‘piccolo’ (aggettivo e sostantivo) è molto usato nella Capitanata e anche in alcuni centri molisani.

u m'ni /u mə'ni/





v'nit' ddò!

'venite qui!'. Richiamo diffusissimo: ddò, forse da un latino tardo illoc, nella Puglia centrale può significare sia 'costì' (vicino a chi ascolta), sia, in senso lato, 'qui, da queste parti'.

v'nit' ddò! /və' nite d' do/



*In alto: Valle dei Templi, Agrigento
In basso: Castello di Milazzo, Messina*



area 16

**PALERMO, TRAPANI,
AGRIGENTO, ENNA,
CALTANISSETTA, CATANIA,
SIRACUSA, RAGUSA,
MESSINA, REGGIO CALABRIA,
VIBO VALENTIA, CATANZARO,
CROTONE, COSENZA.**

Bronzi di Riace, Reggio Calabria

arricriàti!

'Divertiti, rifocillati, provaci gusto!'.
Così si dice quando si offre qualcosa
di appetitoso.

arricriàti! /arri'kriati/



chi dici?

Letteralmente: 'come dici?/cosa dici?'.
È la domanda-esclamazione che si usa
quando si mostra qualcosa di cui si è
particolarmente fieri.

chi dici? /ki 'dditʃi/



agghiurnàu

'è fatto giorno': comincia una nuova
giornata, speriamo, entusiasmante.

agghiurnàu /ajʝur'naw/





ciatu miu

Letteralmente 'mio respiro' (ciatu è la parola siciliana per 'fiato'). L'espressione vale 'vita mia', 'amore mio' ed è per lo più usata dalle mamme nei confronti dei propri figli.

ciatu miu /'ʃatu 'miu/



curò

È un incrocio tra le parole 'cuore', 'caro', 'carino'. È l'appellativo che si rivolge alle persone care.

curò /ku'ro/



cumpà

'ehi, amico mio!'. È l'appellativo che si usa per chiamare qualcuno o per richiamare l'attenzione di qualcuno. Deriva dal sostantivo cumpari 'compare, amicone, testimone di nozze, padrino di battesimo'.

cumpà /kum'pa/

'mbare

Vale come 'cumpà'.

'mbare /'mbare/



biddizza

'bellezza'. Vale come appellativo e nomignolo affettivo.

biddizza /bbiq'dittsa/



scjàlati

'gòditela!', 'divertiti!'. Così si dice quando si offre qualcosa di appetitoso.

scjàlati /'jalati/





cchi lustru!

'che luce!', 'che chiarore!'. Così si dice quando si entra, al mattino, in una stanza luminosa, riempita dalla luce del sole.

cchi lustru! /kki 'luṡṡu/

Con la consulenza linguistica di:

Professor **Francesco Avolio**
(Università dell'Aquila) - Coordinamento nazionale

Professor **Matteo Rivoira**
(Università di Torino)

Professor **Franco Finco**
(Università di Rijeka - Croazia; Università di Udine)

Professoressa **Cristina Ghirardini**
(Conservatorio di Cesena)

Professor **Neri Binazzi**
(Università di Firenze)

Professor **Antonio Romano**
(Università di Torino)

Professor **Roberto Sottile**
(Università di Palermo)

Professor **Simone Pisano**
(Università "G. Marconi", Roma)

